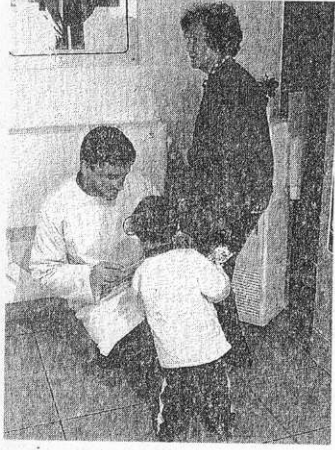
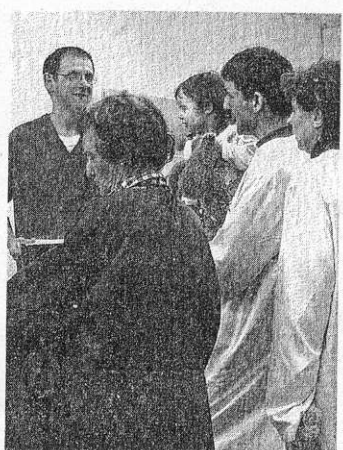


Oggi tutti i pazienti saranno sottoposti al secondo trattamento. Latte e merendine offerte ai 5 bambini



A fianco un papà che indossa già il camice assiste la sua piccola e si prepara ad entrare nella camera iperbarica di Bolzano. Sopra il tecnico davanti ai pannelli che regolano la compressione. A fianco un gruppo di pazienti si avvia a prendere posto nel locale dove in pochi minuti inizia la prima fase di compressione



# «Ci siamo svegliati con mal di testa e nausea»

*Il drammatico racconto degli intossicati: «Stavano male anche le nostre bambine»*

di Valeria Frangipane

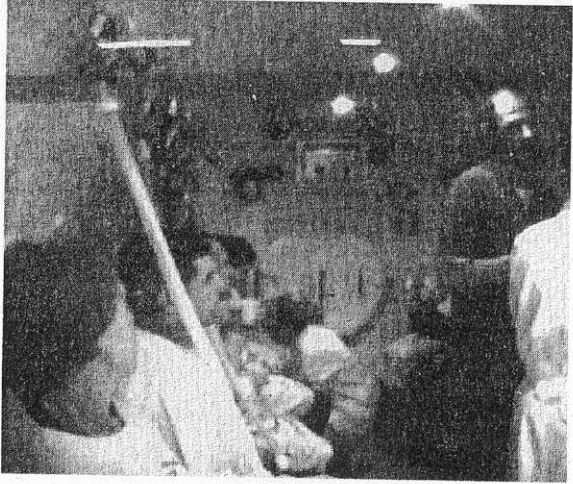
**BOLZANO.** Stanno bene i 22 pazienti, tra i quali ci sono 5 bambini, arrivati in ambulanza da Trento al Centro iperbarico di Bolzano - l'unico di tutta la regione - per sottoporsi al trattamento di disintossicazione. «Le loro condizioni sono buone - spiegano le dottoresse Barbara Farina e Susanna Bordignon - l'intossicazione non è stata pesante ma i tempi di esposizione sono stati molto lunghi».

Oggi dovranno tutti tornare a Bolzano per il secondo trattamento. «Mi sono svegliata alle cinque di mattina con un fortissimo mal di testa. Sono rimasta un po' nel letto con gli occhi sbarrati, sperando che mi passasse. Al momento non mi sono preoccupata perché nei giorni scorsi avevo sofferto di cefalea. Poi, come mi sono accorta che anche le mie due bimbe stavano male ho realizzato che si trattava di un'intossicazione, ed ho avvertito immediatamente il 118».

Lorena Ripa, 40 anni, è molto pallida - se ne sta seduta nella sala d'aspetto del Centro iperbarico con il marito e le due figlie piccole Alessia e Serena - e racconta quel che ha passato. «A noi tutti girava la testa - spiega - ed avevamo forti nausee. Ho avuto molta paura per le piccole. Quando ho fatto mente locale su quel che stava succedendo ho capito che era colpa di quel maledetto odore che sentivamo salire dal girsocale». Accanto alla famiglia si siedono altre sette persone - che hanno viaggiato a bordo di quattro ambulanze - e che abitano nello stesso condominio. Fanno parte dei primi undici pazienti che sono entrati ieri alle 12.30 nella camera iperbarica e che sono usciti dopo il trattamento alle 14.30.

L'equipe medica li ha accolti e visitati uno ad uno per verificare che non soffrissero di patologie cardiache, polmonari o neurologiche. Ha calmato le loro angosce e li ha tranquillizzati. Li ha invitati a to-

gliere dalle tasche dei vestiti oggetti metallici e telefonini quindi ha infilato loro il camice. Si stavano preparando ad entrare nella camera quando i bambini hanno iniziato ad avere fame. «Si sono svegliati all'alba e si sono sentiti tutti male - spiegano i genitori - hanno fatto il viaggio fino a Bolzano ed adesso hanno un buco nello stomaco». Le infermiere hanno risolto il problema al volo e sono comparse con un pacco pieno zeppo di merendine di tutti i tipi per sfamare i piccoli ed i loro genitori. Il latte caldo e il caffè sono arrivati dai distributori automatici. A questo punto, in fila indiana, i pazienti sono entrati nella camera iperbarica. I bambini non hanno avuto paura. «A farmi compagnia c'è il mio coniglietto», spiegava una bambina che si è seduta accanto ai genitori. I problemi sono arrivati dagli adulti. «Soffro di claustrofobia, quanto mi tocca restare chiuso il dentro». Alla fine, tutto è andato per il meglio. «Gli altri undici pazienti hanno iniziato la cura alle 14.50 - spiega Michele Braito, responsabile tecnico - e sono usciti dalla camera due ore dopo». Ma cosa sarebbe successo se non fossero stati trattati subito con la camera iperbarica? «Il monossido di carbonio viene spiazzato dall'ossigeno a pressione - spiega la dottoressa Barbara Farina - resta legato al sangue e provoca una carenza di ossigeno nell'organismo che a lungo termine può portare danni neurologici ed agli organi».



I pazienti fotografati all'interno della camera iperbarica durante il primo trattamento che è durato due ore. Oggi dovranno tornare per la seconda seduta (Foto Albeni/Ognibeni)

**LA SCHEDA**

## Monossido di carbonio: sintomi e cura

**TRENTO.** L'ossigenoterapia iperbarica si effettua attraverso la respirazione di ossigeno puro a pressione superiore a quella ambientale all'interno di camere iperbariche che vengono pressurizzate ad aria.

**I sintomi.** L'intossicazione da monossido di carbonio non è dose-dipendente, cioè non dipende dalla quantità inalata: la reazione varia da persona a persona. La prima manifestazione è di cefalea, nausea e vomito ma compaiono anche disturbi comportamentali (ebbrezza o spossatezza). In uno stadio più avanzato compaiono manifestazioni neurologiche come confusione, obnubilamento, talvolta brusca perdita di coscienza, coma. Manifestazioni cardiovascolari (disturbi del ritmo, collasso, infarto miocardico, arresto cardiaco). Manifestazioni respiratorie (ingombro tracheobronchiale che causa l'ipoventilazione alveolare), inalazione

(favorita dal vomito frequente), edema polmonare acuto. La morte può sopraggiungere in seguito a lesioni anossiche cerebrali e miocardiche. L'elemento essenziale della terapia è l'ossigeno-terapia.

**La cura.** I pazienti entrano nella camera iperbarica e respirano ossigeno puro attraverso apposite maschere. Ogni trattamento dura in media 2 ore, dopodiché inizia la decompressione. La camera iperbarica durante la compressione è come se fosse posta sotto acqua ad una profondità di quindici metri. Il trattamento viene ripetuto nei giorni successivi.

**Le patologie.** La camera iperbarica cura intossicazioni da monossido di carbonio, embolie gassose, gangrene gassose, gangrene diabetiche, gravi infezioni dei tessuti, sindrome da schiacciamento, osteomielite cronica refrattaria, ferite che non si rimarginano.

**IL CASO**

## Centralino del 115 ingolfato

**TRENTO.** Decine di telefonate arrivate al numero 115 dei vigili del fuoco di Trento. La sala operativa di piazza Centa ieri è stata presa d'assalto per tutta la giornata dalle telefonate dei cittadini che chiedevano agli operatori della centrale informazioni sulla viabilità. Informazioni che normalmente non sono di competenza dei vigili del fuoco, ma della centrale operativa della polizia municipale. Certo, fuori dall'emergenza notizie sulle vie chiuse o percorribili possono essere chieste anche al 115. Ma in giorni di super-lavoro come questi, le telefonate dei cittadini non strettamente attinenti all'attività dei vigili del fuoco finiscono per ingolfare il centralino del 115, facendo perdere agli operatori tempo prezioso per gestire le decine e decine di emergenze che si sono susseguite in tutto il Trentino nelle ultime ore.

E' per questo che i cittadini sono invitati a contattare telefonicamente i vigili urbani, i carabinieri o la polizia stradale per ricevere informazioni sulla viabilità cittadina e provinciale, lasciando quanto più possibile libero il numero di emergenza dei vigili del fuoco che in questo modo potranno garantire ai cittadini stessi interventi più celeri per le emergenze.